

COMITATO SEGRETO
del 14 dicembre 1917.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MODIGLIANI. Chiede che nel processo verbale il discorso del ministro della Guerra sia riprodotto tal quale.

PRESIDENTE. Osserva che la Camera decise che il Comitato segreto fosse tenuto con le stesse norme dell'altra volta, e quindi che fossero esclusi gli stenografi e non vi fosse resoconto stenografico ma solamente sommario.

ALFIERI, *ministro della Guerra*. Dichiarò di essere a completa disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Dice che il discorso verrà integralmente allegato.

BASLINI. Propone che ciascun deputato sottoponga al Governo, in forma di domanda o di quesiti, le singole questioni sulle quali ritiene di dover richiamare la sua attenzione e quella della Camera. Chi intende valersi della forma orale potrà parlare per 10 minuti. Dopo che il Governo abbia dato la sua risposta o dichiarato di non volere o potere rispondere, il deputato interpellante avrà diritto di replicare per 10 minuti.

PRESIDENTE. Dice che si tratta di cosa già disciplinata e prega di ritirare la proposta.

BASLINI. La ritira.

PRESIDENTE. Comunica la proposta dell'onorevole Pietravalle che la Camera sieda in permanenza fino alla fine del Comitato segreto.

Dice che si tratta di una proposta da presentarsi in fine di seduta.

GORTANI. Invoca l'indulgenza della Camera per il tumulto che agita l'animo suo. Tutto quello che fu detto a carico del Comando supremo fu da lui prospettato in tutti i modi fino da un anno fa. Non vuole fare recriminazioni, vuole solo alcune spiegazioni.

Ma prima di formularle chiede che siano richiamati in servizio al loro posto gli uomini che con lui lottarono per avere anteposto la loro coscienza di cittadini alla schiavitù militare e ne soffersero: il colonnello Douhet, che prevede dal 1915 il compito dell'aviazione, ed il generale Lequio, al quale devesi la conservazione degli Altipiani.

Viene quindi alle seguenti domande:

1) È vero che nella primavera del 1915 il generale Cadorna prevedeva una guerra rapida e sicura, e che dichiarò esser pronto l'esercito quando invece non soltanto difettavano enormemente l'artiglieria e i mezzi meccanici indispensabili in questa guerra, ma noi eravamo sprovvisti anche dei più elementari mezzi per la guerra di trincea, dagli scudi alle bombe a mano? E se è vero, quale ne fu la ragione?

2) Perché si è permesso che il miglior fiore della gioventù italiana fosse sacrificato durante due anni di guerra per l'ostinazione di voler compiere offensive per le quali mancavano i mezzi, di pretendere che i reticolati si dovessero infrangere coi petti umani, di voler tenere a ogni costo (per la preoccupazione del bollettino) posizioni manifestamente intenibili senza macelli continui, come i fondi delle conche di Plezzo, di Tolmino e di Gorizia?

3) È vero che fino al 13 maggio 1915 il generale Cadorna, con tutto il suo stato maggiore, si rifiutò di prestar fede alle notizie che da ogni parte gli pervenivano intorno agli apprestamenti offensivi austriaci nel Trentino? È vero che al deputato di Trento, venuto a portargli informazioni, Cadorna fece rispondere che « S. E. il Comandante Supremo dell'Esercito non aveva bisogno dei consigli del tenente Battisti »?

E vi è in tutto ciò qualche giustificazione, e quale?

4) È o non è Cadorna il principale responsabile della grave sconfitta toccata nel 1916 nel Trentino e Vicentino? E perché si



Zingales
Zingales

La Camera - riconoscendo
per estremo di un ~~grave~~^{orribile} delitto, lasciato
sinora impunito, nella ^{fatti} denuncia del deputato
Ranera della fucilazione di otto soldati
assolti da un Tribunale straordinario
di guerra - invita il ministro della
guerra a comunicare alla Camera
se gli constino i fatti denunciati e,
nel caso, quali provvedimenti si
siano adottati.

Teroni



Amey 11
h Camera

per accertare tutte le respon-
sabilità degli ultimi eventi
della guerra e per meglio
provvedere alle esigenze
avvenire. debbo un' in-
chiesta.

Ciccotti

permise a Cadorna di celebrare e vantare questa tristissima pagina della guerra come una gloria sua, dimenticando come una quantità trascurabile i 30.000 prigionieri, i 300 cannoni, le barriere formidabili di casa nostra passate in mano al nemico ?

5) Perché si permise che, nell'idea fissa di perseguire lo sfuggente fantasma della vittoria troppo presto decantata, il generale Cadorna continuasse durante tutto il luglio 1916 a logorare intensamente e inutilmente l'esercito nostro nell'alto Vicentino, contro le barriere a picco degli alti piani inespugnabili ?

E perché si permise un logorio altrettanto funesto ed altrettanto vano dopo la conquista di Gorizia, dopo che la nostra offensiva era decisamente e invincibilmente arrestata ?

6) Come si spiega che, dopo avere subito nel 1916 le dure conseguenze dell'inconsulto disarmo dei forti vicentini, si sia proseguito a togliere i cannoni e a fondere le cupole dei forti, non soltanto delle teste di ponte del Tagliamento, ma di parte della piazza di Venezia e del campo trincerato di Osoppo e Gemona ?

Deve o non deve essere considerato tale fatto come atto di follia o come attentato contro la sicurezza dello Stato, soprattutto dopo che nel giugno 1916 il Comando si era trovato al punto di predisporre l'abbandono di tutto l'alto Veneto ?

7) Perché il generale Cadorna e il suo stato maggiore rifiutarono per oltre un anno di prendere in considerazione la proposta di creare una grande flotta aerea da bombardamento, proposta fatta specificatamente al Comando fin dall'agosto-settembre 1915 ?

8) Perché si permise al generale Cadorna di agire per due anni e mezzo senza mai chiamare a consiglio i comandanti di armata ?

Perché si permise la costituzione, attorno al Comando, di una consorzeria di irresponsabili e incompetenti i quali aggravavano i suoi errori ? E tale consorzeria è ora definitivamente sbaragliata e messa nella impossibilità di nuocere ? Perché si permise che il generale Cadorna si creasse con ogni mezzo uno stuolo di giornalisti devoti a ogni costo, i quali gli formarono un piedistallo tale da esserne estremamente arduo l'abbattimento ?

9) Perché si permise che il generale Cadorna instaurasse e mantenesse per due anni e mezzo nell'esercito il regime del terrore ?

Perché non furono accolte le voci reclamanti che truppa e ufficiali fossero trattati come uomini e non come cose; che ogni sacrificio chiesto fosse necessario; che si pretendesse il possibile e non l'impossibile ?

Perché si permise che lo stato maggiore considerasse di fatto la guerra come un mezzo di carriera, e fu tollerato che potesse ragionevolmente diffondersi nell'esercito la sensazione che ragioni di carriera fossero il movente precipuo di sanguinose azioni di guerra ?

10) Perché si è permesso che la campagna contro l'imboscamento avesse per principale risultato non l'invio in trincea dell'immenso numero dei veri imboscanti, ma il rinvio prematuro ai corpi dei convalescenti da ferite o malattie, e l'invio al fronte dei costituzionalmente deboli, malaticci, tarati ?

Perché si è permesso che si preparasse in tal modo il terreno più propizio per le propagande disfattiste e pacifiste intensamente condotte e colpevolmente tollerate ?

11) Perché si è permesso che il generale Cadorna abolisse di fatto, con ogni mezzo e contro ogni volontà del Governo e del Parlamento, la possibilità di controllo da parte dei rappresentanti della nazione e del Governo medesimo ?

12) Perché si tollerò nel generale Cadorna la costante polarizzazione del pensiero verso oriente, al punto che soltanto dopo uno o due anni di guerra egli si ricordò di visitare qualche punto di estesissimi tratti della rimanente fronte ? Perché soltanto dopo due anni e mezzo di guerra furono ordinati gli studi per l'apprestamento di alcune linee difensive di primaria importanza, come ad esempio quelle sbarranti la Val Fella e quelle retrostanti alla Conca di Caporetto e di Saga ?

13) Che cosa avvenne all'Ortigara ? Chi sono i responsabili e quali sono le cause di quel sanguinoso insuccesso ancora avvolto nel mistero e che ci costò tanta parte delle più scelte nostre truppe da montagna ?

Perché ancora nel giugno scorso si permisero codeste azioni inutili, deprimenti lo spirito delle truppe e logoranti le nostre forze di resistenza ?

14) Perché non fu sostituito il generale Cadorna dopo il fallimento iniziale del suo piano di guerra ?

E dopo i numerosi insuccessi del primo semestre di guerra, culminanti con la disastrosa offensiva generale dell'ottobre 1915 ? E dopo la sconfitta trentino-vicentina ? E dopo gli insuccessi consecutivi alla presa di Gorizia ? E dopo gli insuccessi militari di questo stesso anno nel basso Isonzo e sugli Altipiani ?

15) Perché, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania e dopo la defezione russa, parve consiglio stolto quello di passare dall'offensiva alla difensiva, di raccogliere e tesoreggiare le nostre

forze, di scaglionarle sulle linee più atte a una efficace difesa, e di concentrare tutti i mezzi nel rafforzare quest'ultime ?

16) Perché si continuò sempre a tenere le seconde linee senza alcun presidio sulla quasi totalità del fronte, anche quando si preparavano le offensive nemiche e ne ignoravamo la direzione ?

Perché anche dopo l'esperienza del trentino-vicentino, anche nell'attesa di offensive nemiche, l'esercito continuò a restare senza un'armata di riserva, adunata in posizione tale da potere rapidamente accorrere dove ve ne fosse bisogno ?

17) Perché, in previsione della maggiore offensiva nemica, si tennero le nostre forze di uomini e di artiglierie, dislocate in tal modo, con tali rarefazioni in molti tratti e tali addensamenti in pochi altri, che la rottura di un punto solo si sarebbe tramutata fatalmente in una rottura generale ?

Perché neppure quest'ultima volta fu tenuto il debito conto delle informazioni che, come ci disse il ministro, non erano mancate ?

18) Perché, mentre si attendeva l'offensiva nemica, non si fece tesoro dei mezzi aerei di ricognizione e di bombardamento ? E perché, proprio quando il nemico rompeva da Plezzo e da Tolmino, le nostre flotte aeree bombardavano Pola e Parenzo ?

19) È vero che il Comando supremo con tutto il seguito fu il primo a partire da Udine; che i Comandi in sottordine lo imitarono; che le fasi più dolorose della ritirata, compreso il passaggio e la rottura dei ponti, avvennero fuori del controllo dei comandi, non solo, ma di qualsiasi ufficiale superiore ?

20) Perché furono abbandonati il Cadore e la Carnia, vere ed immani fortezze ormai munitissime, nonostante l'opposizione dei rispettivi comandanti, nonostante che ne fosse facile la difesa, nonostante che vi fossero raccolti viveri e munizioni per più settimane, nonostante che soltanto il possesso nostro di quei monti potesse rendere pericolosa al nemico l'invasione e possibile a noi la riscossa ?

21) Perché, dopo avere subito una delle disfatte più gravi che la storia ricordi, il generale Cadorna può ancora diffamare l'Italia a Parigi e il generale Porro lo può ancora rappresentare presso il Comando supremo, invece di essere entrambi in stato d'arresto e in attesa di giudizio ? E si ritiene o non si ritiene opportuna una inchiesta parlamentare ?

ORLANDO SALVATORE. Parlerà della marina e chiede perché si siano disarmate basi navali nell'Adriatico che prima erano armate.

La guerra moderna dopo i primi siluramenti e le mine ha dimostrato che le navi non possono difendere le coste. Le flotte hanno dovuto ritirarsi nelle loro basi attendendo la sortita delle flotte nemiche. La Germania ha creato basi navali fortissime a protezione delle sue squadre.

Data la conformazione dell'Adriatico, l'errore fu anche politico, perché abbiamo avuti i bombardamenti delle città aperte, che solo dopo la creazione dei treni blindati hanno avuto qualche tranquillità. Bastava imitare gli altri: nella Manica, che in qualche modo rassomiglia all'Adriatico, ogni punta è fortificata su ambe le coste. Nell'Adriatico purtroppo non si può escludere uno sbarco dopo che fosse abbandonata Venezia.

Parla degli ufficiali di marina allontanati dai posti combattenti; l'Italia deve valersi di tutti i suoi figli.

Si intrattiene sui danni avuti dalla marina mercantile, e dice che le comunicazioni nello Stretto di Messina non sono sicure. Le nostre perdite crescono, a differenza di quanto succede presso i nostri alleati; e ciò è gravissimo, dato il nostro piccolo naviglio.

Conclude dicendo che il ministro della Marina deve avere maggiori poteri di quelli che gli sono rimasti; abbiamo bisogno di governi responsabili, e tanto più sarà responsabile allora il Parlamento.

LIBERTINI GESUALDO. In ordine alla condotta della guerra si riserba parlarne in seduta pubblica, sulle comunicazioni del Governo, perché crede che il paese deve essere illuminato su quanto è accaduto sinora; ciò che non può ottenersi con la discussione in Comitato segreto, senza stenografi e senza resoconti pubblici.

Farà sul riguardo solamente alcune domande all'onorevole ministro della Guerra, e cioè:

1) Era a conoscenza il Comando supremo dello stato d'animo di alcuni reparti e di un quasi fraternizzamento dei nostri soldati con quelli austriaci, specialmente sulle linee che cedettero nella infausta giornata del 24 ottobre, dove le trincee nemiche erano a pochi metri di distanza dalle nostre ?

Dice di aver letto una lettera di un soldato nativo di un comune del suo collegio, che stava appunto su quelle linee, e che scriveva alla famiglia di non avere preoccupazioni per lui, perché ormai tutto era finito e presto si sarebbe avuta la pace essendo in ciò tutti d'accordo con gli austriaci.

2) Se il Comando supremo conosceva questo stato di fatto, perché non si affrettò a prendere dei provvedimenti immediati,

mentre si sa che il Comando austriaco, appena ebbe sentore di ciò, cambiò subito le truppe della sua fronte, lasciandone un velo sottile perché continuassero il trucco coi nostri soldati ?

3) È vero o non che nessuna sorveglianza si esercitava sulle nostre linee, anche di operazione, da parte di chi ne aveva il dovere, tanto che era possibile ad ognuno, anche estraneo alle truppe, di muoversi in tutti i sensi, anche nei punti più delicati del nostro fronte; ed è vero che questa incosciente fiducia o meglio colpevole desidia del Comando supremo fosse basata sulla convinzione che mai più gli austriaci avrebbero cercato di riprendere quello che avevano perduto ?

Così avvenne anche per l'avanzata nemica dal Trentino nel maggio dello scorso anno 1916. Ed in proposito vorrebbe conoscere se è vero quello che si afferma da fonti autorevoli, cioè che il generale Brusati, ¹ in allora comandante della prima armata, ebbe ad avvisare il Cadorna sui preparativi che si facevano dal nemico su quella parte del nostro fronte e sulla nessuna preparazione a resistere da parte nostra, e che il comandante supremo abbia incaricato il generale Ugo Brusati, primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re, di rispondere al fratello che non lo seccasse con queste sue insistenze e si togliesse dalla mente questa fisima di una possibile avanzata degli austriaci dalla parte del Trentino.

4) Può assicurare che alla sede del Comando supremo, a Udine, si avesse la sensazione vera, precisa delle responsabilità che incombevano a chi dirigeva le operazioni di guerra del nostro esercito e se è vero che colà si conduceva una vita piuttosto spensierata, alla quale pigliavano parte anche delle signore aristocratiche, buone amiche del sottocapo di stato maggiore, generale Porro, ed una tra le quali porta lo stesso cognome di un alto funzionario del ministero degli esteri austriaco ?

È superfluo fare rilevare la gravità enorme di un tal fatto, che farebbe sospettare l'esistenza di un pericolosissimo spionaggio nella sede stessa del Comando supremo del nostro esercito.

E passando alla politica estera, della quale si riserba ancora discutere in seduta pubblica per la stessa precedente ragione, chiede ora al ministro degli Esteri, onorevole Sonnino, ed al presidente del Consiglio se possono dare alla Camera qualche affidamento, in materia soprattutto di approvvigionamenti, sui risultati della recente conferenza di Parigi.

¹ Roberto Brusati.

Le parole dette dall'onorevole Orlando nel suo discorso della seduta del 12 corrente¹ sono molto gravi sul riguardo e farebbero poco sperare di aiuti concreti e fattivi da parte degli alleati.

Egli ha parlato di rarefazione di tonnello, di nuovi sacrifici da affrontare per la minaccia che manchino in via assoluta le cose più necessarie al consumo, ciò che rappresenterebbe il pericolo più grave dell'ora presente.

Si ricordi il Governo che quella degli approvvigionamenti, specialmente di grano e carbone, è la questione capitale per la permanenza e la intensificazione della resistenza interna, in diretta ed immediata correlazione con quella del nostro fronte di guerra. Si ricordi il Governo che il giorno in cui dovesse mancare il pane alle popolazioni dell'interno, la guerra sarebbe finita, ed a nulla varrebbero gli atti di valore dei nostri eroici soldati per la continuazione della medesima; il crollo all'interno renderebbe impossibile qualunque resistenza alla fronte.

Si augura pertanto che l'onorevole Sonnino ed il presidente del Consiglio potranno almeno esporre chiaramente l'esito della loro azione a Parigi, perché ognuno di noi possa, tornando al collegio, far sentire alle popolazioni una parola di conforto e di incoraggiamento alla resistenza.

Così pure per la questione dei cambi, pei quali spera che si sia finalmente concretato a Parigi quel fronte unico finanziario ed economico quale pare che finalmente sia stato raggiunto per il fronte militare.

Raccomanda infine brevemente ai ministri competenti che si regolino meglio le concessioni degli esoneri e si tagli corto una buona volta con gli imboscamenti tanto e ripetutamente deplorati, e che l'onorevole ministro della Guerra nel suo leale discorso ha recisamente dichiarato di voler combattere inesorabilmente.

Bisogna togliere ai nostri combattenti la sensazione che chi può ed ha mezzi disponibili resta a casa, mentre essi cimentano giornalmente la vita, causa questa non ultima del recente disastro militare.

MARAZZI. Il Comitato segreto dello scorso giugno aveva posto in luce molteplici errori nella preparazione e condotta della guerra, e il Comitato aveva assodato l'imperiosa necessità della

¹ In sede di comunicazioni del Governo. Cfr. A.P.C.D., XXIV, vol. 14°, pp. 15104-7.

difensiva italiana in contrapposto alla tendenza del Comando supremo.

Aperta la seduta pubblica, il Governo dichiarò invece che tutti i deputati erano stati d'accordo nella fiducia verso il Comando. Anzi il ministro della Guerra¹ espose alla Camera fatti erronei e dichiarò in Senato che il Governo non sapeva e non voleva sapere quali fossero i propositi del Comando supremo.

Abbandonando per ora il terreno delle responsabilità personali, dichiara che importa esaminare freddamente alcuni fatti per nostro ammonimento. Conviene conoscere l'attuale efficienza bellica dell'esercito e gli errori commessi oltre quelli emersi nel precedente Comitato segreto.

L'esercito italiano nel 1914 era vivo e pronto al cimento: il suo ordinamento si imperniava sul concetto di fare onore agli impegni dello Stato nell'ambito della triplice alleanza ovvero di assumere una condotta difensiva se fosse rimasto isolato. Il bilancio della guerra dal principio dell'attuale secolo era salito da 239 milioni a 422 nel 1913, cioè in proporzione più sensibile di qualsiasi altra nazione. Le forze terrestri del regno destinate alla guerra veramente mobile potevano valutarsi a 650 mila uomini, coi quali, oltre agli alpini, si allestivano 25 divisioni di fanteria già inquadrare fin dalla pace e 12 di milizia mobile da formarsi. Si avevano inoltre 4 divisioni di cavalleria e servizi di artiglieria e genio, ecc.; il tutto da esser pronto a dar battaglia in meno di un mese.

Espono che in 30 mesi di guerra, per cause permanenti o transitorie, subimmo poco meno di un milione di perdite, delle quali la maggior parte deve riferirsi agli antichi reggimenti, che furono sempre in prima linea.

Dall'inizio della guerra a tutt'oggi reclutammo 4 milioni di uomini tratti da venticinque o ventisei leve, ma di essi solo un milione e mezzo circa avevano prestato servizio in tempo di pace. Quanto agli ufficiali, entrammo in guerra con 6.500 ufficiali inferiori, ai quali si dovevano aggiungere altri 42.000 tra subalterni od improvvisati in pochi mesi. I primi 6.500 e i migliori ufficiali di complemento oggi non sono più a contatto diretto dei soldati, essendo scomparsi o passati ai gradi superiori. E i 42.000 ufficiali di complemento o di riserva che si avevano sui ruoli in tempo di pace sono saliti a 150.000 con necessario scapito della qualità.

¹ L'ex ministro della Guerra, Giardino.

Per dirigere questa macchina occorreva quindi che dei 2.000 ufficiali superiori nessuno fosse allontano senza gravi ragioni: invece furono rimandati dal fronte 217 generali, cioè quasi tutti i 150 esistenti prima della guerra e grande parte dei promossi dopo. Vi sono reggimenti che in due anni di guerra hanno cambiato 14 colonnelli. Si retrocesse al comando di un corpo d'armata chi aveva comandato l'armata; si mise alla testa dei corpi d'armata qualche maggiore generale di fresco promosso, avente ai suoi ordini tenenti generali da cui il giorno prima dipendeva.

La pubblica stampa chiamava vili e traditori dei generali: l'oratore si domanda perché non siano stati processati. Egli sostenne altra volta alla Camera che si doveva sopprimere il corpo di stato maggiore. Questo, con le leggi di avanzamento, si assicurò il monopolio delle promozioni e si accentrò a Roma premendo sui pubblici poteri. Venne la guerra, e l'ambiente degli arrivisti spezzò la fratellanza fra arma e arma, creò le clientele, sostituì alla disciplina l'ipocrisia. Quadri inferiori improvvisati, quadri superiori sconvolti, alto comando minato da impazienze illegittime, ecco le origini della nostra sventura.

Anche ammesso che tali ferite esistano altresì presso i nostri nemici, esse sono però relativamente sopportabili, perché inferte in tronchi poderosi ed antichi. Nel centro d'Europa la nazione armata si preparò da lunga mano, e non si improvvisò.

L'oratore cita dati comparativi sugli eserciti tedesco e italiano, deducendone che se era logico per la Germania mettere in armi più centinaia di divisioni, era pazzesco per l'Italia salire da 25 a 66, di cui 56 al fronte veneto.

L'oratore, quantunque abitualmente alieno da citazioni, corrobora queste affermazioni con brani di corrispondenze intercedute fra lui ed alcuni dei sommi capi dell'esercito combattente.

Che pensava il ministro della Guerra per opporsi al nembo che si addensava sulle Alpi? Pensava a nominare generale di esercito chi lo aveva comandato al Ministero.

L'oratore si domanda se dopo tutti questi fatti e queste citazioni si possano ancora cercare le ragioni dei nostri rovesci nel traviamiento di soldati impazziti o pervertiti. Questo sventuratamente vi fu, ma non costituì la maggior causa del male, e si poteva antivedere.

Quando la guerra è eccessivamente mobile, il duce supremo impartisce l'ordine alle armate e i rispettivi comandanti hanno la responsabilità dei propri settori, ma se la guerra ha periodi di crisi con lunghe pause, egli deve non solo dare ordini ma controllarne

l'esecuzione, e quando sintomi gravi d'indisciplina si manifestano in tempi e luoghi diversi, quando errori di varia natura si accumulano, le responsabilità colpiscono il capo dei capi.

A Tolmino bastò il cedimento di qualche linea avanzata perché tutto precipitasse. Il fatto fu aggravato dall'aver spedito in trincea il gruppo dei rivoltosi di Torino, concentrandovi individui pericolosi.¹

L'attacco era stato previsto dai comunicati di spionaggio, ma ad Udine lo si ritenne una fiaba, come avvenne nel 1916 a proposito del Trentino, e quando ne giunsero le impressionanti notizie, non si pensò che ad una ritirata precipitosa e disordinata.

Ciò non sarebbe stato possibile se al fronte vi fosse stata una organizzazione stabile, cioè se dietro alle prime linee ve ne fossero state altre di previdente difesa.

La fuga delle masse cagionò la perdita di grande numero di cannoni, e furono dati alle fiamme immensi magazzini col danno di più miliardi. Così alla rotta tattica e strategica si unì quella logistica ugualmente grave.

I grandi maestri preparano i fatti, i mediocri li subiscono. Se nell'Europa anglo-latina vi fosse stato un genio al principio del secolo in corso, si sarebbe prima operata la fusione dell'intesa armata e poi dichiarata la guerra; invece l'alleanza si cementò durante la guerra. All'inizio Londra non aveva esercito; Parigi, quasi isolata, subì l'urto germanico; Roma impiegò un anno a decidersi; Bucarest 2; New York non è ancora pronta, e già Pietrogrado si ritira. Ed alla condotta politica corrisponde la militare, giacché mentre dalla parte degli Imperi vi è un solo comando, un solo esercito, un solo teatro di guerra, dalla parte dell'Intesa quattro comandi, quattro eserciti, quattro guerre parallele.

Bisogna parlare alto ai nostri alleati. Mentre l'Intesa credeva di poter risolvere tutto con la superiorità numerica, i nemici suoi alle eccessive schiere dei soldati sostituirono mitragliatrici e cannoni; alla manovra che non si poteva più fare a piedi e vicino al nemico, essi sostituirono la manovra lontana effettuata con le ferrovie; ad una sola linea ne sostituirono due, quella combattente in trincea e quella di riserva in movimento. Se gli eserciti dell'In-

¹ Per i moti di Torino, cfr. SPRIANO, *Torino operaia*, pp. 237-251, 265-269 e GATTI, *Caporetto*, pp. 431-434. Si veda anche la deposizione di Orlando alla Commissione di inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave riportata nelle *Memorie*, pp. 513-514. Cfr., inoltre, SILVESTRI, *Isonzo 1917*, pp. 223-224.

tesa avessero imitato simile mossa, l'Italia l'indomani di Gorizia volava a Trieste. Sarebbe stato meglio che l'esercito italiano avesse manovrato subito nel 1914 con le sue 37 divisioni, anziché molto dopo con 66.

L'indice più appariscente della forza delle nazioni è dato dalla quantità delle rispettive popolazioni. E qui l'oratore contrappone i dati relativi a quelle dell'Intesa e degli Stati nemici prima e dopo del ritiro della Russia. L'equilibrio fu rotto specialmente a svantaggio dell'Italia, perché di tutto il fronte europeo la sua parte era quella più vicina ai centri vitali dell'Austria.

I precedenti comandi di stato maggiore quando avevano studiato l'ipotesi di una guerra italo-austriaca, erano partiti dall'ipotesi che l'Austria avesse preso l'offensiva: era infatti da prevedersi come, libera nelle sue mosse, avrebbe seguito tale condotta. Ed appunto in seguito ai rivolgimenti russi l'Italia doveva subito porsi in difesa.

L'oratore viene poi a parlare dell'assenza delle riserve, esponendo la necessità di una massa separata dalle altre. Se a ciò si fosse provveduto, molti inconvenienti verificatisi durante la campagna sarebbero rimasti eliminati e si sarebbero potute evitare le conseguenze che oggi deploriamo.

Noi agimmo a ritroso e con mentalità ottusa: la marcia su Trieste fu così imposta non come problema da discutersi ma come un principio di fede, ed ogni minimo dubbio espose a gravissime punizioni. La mentalità retriva aggravò poi l'errore: si fecero le incette e gli ammassamenti con il criterio delle guerre antiche, in cui l'estrema mobilità dei corpi ed il difetto di comunicazione consigliavano i lunghi convogli.

L'oratore enumera gli errori che hanno condotto al disastro, ma l'errore capitale, che tutti gli altri integra, risiede nell'aver confidato l'intera vita del paese nelle mani di un uomo la cui mentalità era stata seriamente discussa, nell'uomo che trasportò nella guerra la fede cieca in una condotta immutabile, la credenza del dogma che non si discute: questo concetto dominante staccò il Comando dall'esercito.

Termina ricordando le parole di una apologista di Luigi Cadorna, secondo le quali la liberazione d'Italia doveva essere compiuta da lui come per un voto... ed esclama: il clima d'Italia è dolce per ogni coltura, i crisantemi dell'oblio crescono sul campo di tutte le responsabilità. Di nudo, di scarno non c'è che il Carso con le croci dei nostri figliuoli morti per la patria. Ma l'esercito è

vivo. Fate giustizia, punite i colpevoli; questa sarà una riparazione dovutagli che gli infonderà coraggio e ci darà la vittoria.

VINAJ. Fa i seguenti quesiti:

1) Come mai il Governo non si è preoccupato mai del gran numero di generali e comandanti di reggimento che venivano rinviiati dal fronte e non ha obbligato il Comando supremo a dichiarare se tutti questi rinvii ed esoneri di comando erano dovuti a incapacità degli stessi od a sobillazioni di noti arrivisti, pretendendo che ne venisse volta per volta fatto speciale rapporto per la determinazione da prendere in riguardo loro? Se i generali o colonnelli erano dichiarati incapaci, è chiaro che, anziché adibirli a servizi territoriali, dovevano essere mandati a riposo; poiché un ufficiale, specialmente di grado elevato, che non sia capace di esercitare le sue funzioni in guerra, deve essere eliminato dall'esercito: tanto più che il mantenere in servizio questi ufficiali finisce per costituire un aggravio finanziario enorme sul bilancio, e ciò è senza bisogno di dimostrazioni. E la cosa era talmente grave, questa degli esoneri cervelotici, impulsivi, che oramai correva la voce fra gli alti gradi che il nemico più pericoloso fosse alle spalle. Ciò naturalmente toglieva ogni serenità agli ufficiali nei momenti in cui questa era sommamente necessaria. Aggiungasi che questa continua minaccia finiva per essere esiziale ad ogni spirito di iniziativa, una delle qualità più necessarie in guerra, e contribuiva a togliere alle masse combattenti la fiducia nei loro condottieri.

2) Come mai, pur sapendo quali danni faceva ed aveva fatto nel paese una deleteria propaganda disfattista, che tutti deploravano e che aveva già dato e stava dando tristi frutti, il Comando supremo, mentre lesinava le licenze agricole, continuava a concedere alle truppe le licenze invernali di 15 giorni, lasciando così che i soldati venissero a succhiare il veleno nella parte più agitata del paese, non abbastanza difeso da quel morale avvelenamento, e ne portassero i germi agli altri soldati al fronte? E sì che certi fatti notori avrebbero dovuto aprire gli occhi!

3) Come mai i varii Governi che si sono succeduti durante il periodo della guerra non hanno voluto avere una esatta nozione del concetto che guidava il Comando supremo nella condotta della guerra, concetto che non si è compreso neppure dopo un periodo di più di due anni di guerra? La condotta della guerra non è stata informata ad alcuno dei veri e sani principii della strategia. Schieramento a cordone su di un enorme fronte: puntate offensive qua e là senza che si mirasse ad alcun obiettivo vitale del nemico.

Il Comando supremo si era lasciato influenzare dalla piazza, quando i suoi sforzi principali e più sanguinosi sono stati diretti verso Trieste, la cui conquista, se soddisfaceva l'orgoglio e l'aspirazione nazionale, non era però tale da portare la definizione della guerra. Trieste sarebbe venuta nelle nostre mani come il frutto maturo delle altre operazioni vittoriose. Eppure il saliente del Trentino è stato sempre il più minaccioso per l'Italia, e gli sforzi degli italiani avrebbero dovuto tendere essenzialmente a togliere questa minaccia; ma non era certamente dalla punta del triangolo che l'azione avrebbe dovuto essere iniziata, ma si doveva tentare tutta sì ad oriente che ad occidente.

4) Come mai il Comando supremo nei varii colloqui avuti cogli alti Comandi dell'Intesa non ha cercato di far comprendere che la soluzione della guerra europea doveva cercarsi sul fronte italiano, poiché solo abbattendo l'Austria si poteva sperare di colpire nella sua parte vitale la lega degli Imperi centrali? E ciò era pure stato dimostrato già da persone la cui competenza era indiscutibile.

5) Come mai dopo l'offensiva austriaca del Trentino non si sono cercate le vere ed alte responsabilità, che avrebbero forse consigliato un cambiamento nella direzione della guerra? Si sarebbe così forse venuti a conoscere che il Comando supremo d'allora aveva trattato da visionario chi segnalava l'agglomeramento delle forze nemiche in quel pericolosissimo saliente e che divenne invece il capro espiatorio di quella deficienza del Comando. Si sarebbe saputo che questo riteneva un *bluff* le segnalazioni multiple di questo pericolo che si veniva aggravando.

6) Come mai, pur essendo stato segnalato a più riprese e da diversi dei comandanti del settore il pericolo gravissimo che poteva venire dalla conca di Plezzo, il Comando supremo non prese le opportune provvidenze, neppure quando la chiusura della frontiera svizzera denotava i vasti movimenti nemici che prelusero alla loro offensiva non sufficientemente arginata?

7) Come mai proprio alla vigilia di questa offensiva si procedeva ancora a sostituzioni di alti comandanti, proprio nel settore più pericoloso, togliendo, proprio nel momento meno opportuno, il comandante che maggiore conoscenza doveva avere del pericolo e dei mezzi atti a scongiurarlo e almeno arginarlo in parte?

8) Come mai i Governi che si sono succeduti durante il periodo della guerra non si sono preoccupati della ormai chiara impulsività di carattere e della deficienza di serenità, che sono le

qualità essenziali ed indispensabili di chi è rivestito del supremo comando e della grave responsabilità della condotta della guerra ?

9) Come va che rimane tutt'ora a tenere posto eminente presso il Comando supremo un generale che, invece di rispondere a rilievi fatti in sede di discussione di bilancio provvisorio, mistificò Camera e Senato¹ quando, come affermò il ministro della Guerra, il nemico aveva già con colonne imponenti invaso il territorio nazionale ?

CAVAGNARI. Dice che le condizioni del suo animo non gli permettono di intrattenere a lungo la Camera. Egli si limita a rivolgere al Governo alcune domande.

Come mai abbiamo assistito ad un formoso eloquio fatto dal banco dei ministri, mentre il nemico sconfinava e calpestava con piede profano il sacro suolo della patria ? Che notizie aveva il Governo ?

Egli aveva pronto un progetto di legge per una inchiesta, ma attenderà se le indagini verranno comunicate. Noi abbiamo consumato uomini e denaro, ed è giusto che il paese sappia a chi si deve quanto è successo.

Al ministro Dallolio cita casi di imboscamenti, dove vi furono distinzioni inique; raccomanda eguale trattamento per tutti.

Chiude augurando che il nostro suolo sia liberato da tanta ignominia.

VACCARO. Domanda all'onorevole Sonnino:

1) se esistano accordi tra gli alleati nel senso di assicurare all'Italia concessioni territoriali nell'Asia Minore, nell'Eritrea, in Libia e nel Somaliland ed in quale misura;

2) se tali concessioni siano subordinate alla condizione che all'Inghilterra ed alla Francia restino definitivamente attribuite le colonie tedesche ed altri territori dell'Asia;

3) se, data tale attribuzione, l'equilibrio del Mediterraneo, che l'onorevole Sonnino vorrebbe mantenuto, non finirebbe con danno dell'Italia, la cui condizione verrebbe a peggiorare, malgrado i compensi a lei promessi;

4) se l'onorevole Sonnino, conoscendo l'importanza che la Germania dà alle sue colonie abbia preveduto, nello stipulare quel

¹ Giardino, prima delle dimissioni. Cfr. A.P.C.D., vol. 14^o, pp. 14972-79. La Commissione di inchiesta giustificò, per altro, il comportamento del ministro della Guerra alla Camera. Cfr. *Inchiesta*, vol. II, p. 73.

patto, che essa non vi avrebbe rinunciato se non quando fosse stata interamente schiacciata, schiacciamento che l'Intesa dice di non volere, e che in ogni modo non sembra potersi ottenere, malgrado ogni desiderio, a breve scadenza.

Ciò posto, chiede all'onorevole Sonnino se egli abbia, come spera, esaminato, quando stipulò quel patto, se i benefici che l'Italia avrebbe eventualmente ritrovato dalle concessioni coloniali a lei promesse fossero tali da compensare i sacrifici di sangue e di denaro che essa avrebbe dovuto fare per conseguirli;

5) se sia vero che l'onorevole Sonnino alla vigilia del nostro intervento, o poco dopo, abbia chiesto a Londra un prestito di 50 milioni di sterline,¹ il che farebbe supporre che siasi allora ritenuto che la guerra, nella quale l'Italia entrava, sarebbe stata facile, breve e poco dispendiosa.

CANEPA. Presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene necessaria ed urgente una inchiesta parlamentare sulla disfatta di Caporetto ».

Ricorderà che le cause vanno distinte in cause d'ordine politico e d'ordine militare. Le truppe erano stanche, e sulla loro stanchezza influirono la propaganda disfattista, i fatti russi e la proposta di pace del Papa.²

Bisogna che ognuno porti sinceramente alla Camera la propria testimonianza. Egli appartenne al disgraziato quarto corpo d'armata e dirà tutta la verità. Quei soldati eccellenti ebbero trattamento iniquo e crudele: disagi infiniti, poco riposo promesso e mai mantenuto. Dopo vari mesi rivide la sua brigata sul lago di Doberdò irriconoscibile per i patimenti sofferti. Conobbe allora tutta la verità; seppe di un processo fatto a soldati feriti fuori delle nostre trincee che si erano avvicinati al nemico per trovarvi con-

¹ Il prestito era previsto dall'articolo 14 del *Memorandum* di Londra. Cfr. *Trattati*, vol. XXIII, p. 289.

² Il riferimento è alla Nota diplomatica di Benedetto XV ai belligeranti del primo agosto 1917 meglio conosciuta come la Nota « dell'inutile strage ». Per l'atteggiamento della Santa Sede durante la guerra cfr. *Atti di Spoleto* ed in particolare le relazioni Bendiscioli (*La Santa Sede e la guerra*, pp. 25-49) e Leflon (*L'action diplomatique-religieuse de Benoit XV en faveur de la paix durant la première guerre mondiale*, pp. 53-70) e la discussione pp. 71-91, nonché la comunicazione Martini (*La Nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nell'agosto 1917*, pp. 363-387). Cfr., inoltre, in *Atti di Trento* la relazione De Caprariis (*Partiti* cit. pp. 73-149).



SOTTI

La Camera, ferma nel proposito
della più assoluta lealtà verso
gli alleati, non approva i metodi
della politica estera del gabinetto e
passa all'ordine del giorno

Stefano

11
~~12~~

Contato
4/10/16

10/16

La Camera

Costata il completo
insuccesso della politica
estera e di guerra seguita
fui qui in Italia

Il panca all'ordine
del giorno

Modigliani

forto, che furono fucilati quantunque fosse stata ritirata l'accusa. La sentenza non fu mai possibile ritrovarla.¹

Quella brigata in 4 mesi di trincea mai vide un generale. Gli ufficiali ciò lamentavano ma invano.

Cita un discorso fatto l'11 novembre da un generale che depresse gli animi degli ufficiali. Egli sapeva che i reclami erano inutili se fatti al ministero della Guerra, perché trattavasi di truppe mobilitate, e ne parlò a Sua Maestà ed a Sua Altezza il Duca d'Aosta. Sua Maestà il Re fece il possibile perché le cose migliorassero, ma dopo poco tempo esse ritornarono come prima.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *presidente del Consiglio*. Invece di rivolgersi ad un personaggio che per il suo posto altissimo è irresponsabile, perché non si rivolse ai membri del Governo, del quale ella faceva parte ?²

CANEPA. Risponde che i membri del Governo ne furono informati. Egli sente il dovere della sincerità e vuol dir tutto. Questi furono gli uomini che a Caporetto ebbero un momento di debolezza. Egli non li difende, ma non bisogna dimenticare il loro passato, che ne fu la causa. Ha veduto circolare copie di lettere del generale Cadorna, in cui lamentava gli effetti della politica interna. Non entra in questo argomento, ma dice che ciò non deve servire come un diversivo. Elenca molti fatti che bisogna indagare, fatti avvenuti alla fronte e nel paese. Parla del sabotaggio della guerra, fatto con arte diabolica, dello spionaggio. Quanto avvenne in Russia corrisponde esattamente a molte cose successe in Italia.

¹ La denuncia di Canepa fu confermata dalla relazione della Commissione di inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave nei seguenti termini: « È stato altresì ricordato come, in seguito ad un attacco, alcuni nostri feriti fossero rimasti tra le linee italiane e quelle austriache e come, dopo due giorni passati senza poterli da parte nostra soccorrere, venisse consigliato dalle nostre linee che essi cercassero di muoversi piuttosto che verso le linee nostre, verso quelle austriache. Ebbene, coloro che erano indiziati di aver dato questo consiglio furono rinviati a processo. La conclusione fu l'ordine di una decimazione sommaria del reparto indiziato; fra gli estratti a sorte v'erano dei militari fregiati di medaglia al valore e dei feriti i quali imploravano di non essere uccisi dal piombo italiano, ma di essere mandati a morire piuttosto in battaglia. Furono fucilati ». Cfr. *Inchiesta*, vol. II, p. 359.

² Canepa, al tempo dei fatti denunciati, era sottosegretario all'agricoltura nel Gabinetto Boselli. Notizie sul suo intervento fornisce Martini nel *Diario*, pp. 1074-75.

Bisogna vigilare perché l'opera tedesca che dissolse la Russia non si compia nel nostro paese.

Egli è sostenitore della guerra e di ciò assume tutta la responsabilità. Dice che se l'Italia non è seconda ad alcuna nazione per la generosità e slancio dei suoi figli, ne è seconda per la decrepitezza dell'armamentario burocratico.

Il Parlamento non deve dare solamente la fiducia al Governo, ma deve deliberare una inchiesta, come fecero quelli francese ed inglese. Ciò per evitare altri errori. Il Parlamento deve assumersi questo compito; esso ha dichiarato la guerra e deve invigilare sulla sua condotta.

SANDULLI.¹ Propone che la Camera deferisca al Senato costituito in Alta Corte il generale Cadorna, il generale Porro e tutti i ministri presenti e passati.

Egli ha votato e voterà sempre contro la guerra.

La disgrazia dell'Italia è di avere avuto persone insostituibili come l'onorevole Sonnino.

Dice che il generale Cadorna aveva soltanto le forme esteriori della religione e che una volta obbligò giovani ufficiali a confessarsi e comunicarsi prima del combattimento: ciò qualifica l'uomo.

Colonnelli e generali non dicevano la verità per paura di essere silurati.

Al Comando supremo vi era il tenente colonnello Bencivenga che silurava i generali per crearsi il posto.

Domanda se è vero che, mentre avveniva il disastro, il generale Cadorna trovavasi a Roma.

Parla del bollettino di guerra censurato dal ministero dell'Interno e chiede se è vero che il generale Cadorna poteva divulgare i bollettini all'estero senza controllo.²

Sostiene che Cadorna fu l'unico autore del disastro.

ALFIERI, *ministro della Guerra*. Protesta dicendo che vi sono tante altre responsabilità.

¹ Dell'intervento di Sandulli e delle interruzioni di Orlando dà notizia Albertini (*L'Italia*, vol. III, p. 85) in un testo drammatizzato rispetto a quello del presente verbale e la cui fonte è indicata nelle indiscrezioni raccolte dai giornalisti parlamentari. Dalla fonte Albertini dipende la variante del resoconto di Piero Pieri (*L'Italia nella prima guerra*, pp. 170-171). Dell'agitazione seguita al discorso di Sandulli parla anche Martini nel *Diario*, p. 1075.

² Cfr. nota a p. 115.

SANDULLI. Parla del generale Stasio che morì di crepacuore per essere stato allontanato dalla fronte.

ALFIERI, *ministro della Guerra*. Dice che il generale Stasio era ammalato da tre anni e morì forse perché fu tolto troppo tardi dal servizio.

SANDULLI. Parla delle condizioni della città di Napoli, che è alla vigilia della sommossa. Il Governo deve prevenirla provvedendo i rifornimenti e non apparecchiando mitragliatrici.

Parla dei siluramenti avvenuti nello Stretto di Messina e tra i rumori della Camera rivolge alcune domande al ministro della Marina su ufficiali che egli dice imboscati.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *presidente del Consiglio*. Si alza commosso e dice: Andremo pur tutti davanti all'Alta Corte, ma ora pensiamo che il nemico calpesta il suolo della patria e che i nostri figli muoiono.

(La Camera copre le parole del Presidente con un caloroso applauso).

SANDULLI. Continua tra i rumori e dice che l'autorità militare deve essere sottoposta all'autorità civile.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani alle 14.

La seduta è tolta alle 19 e mezzo.

IL PRESIDENTE
MORELLI-GUALTIEROTTI

IL SEGRETARIO
MIARI